

Il congresso del Pcus

Gorbaciov prevede tempi cupi se le riforme saranno sconfitte ma l'accorato appello si scontra con una platea assai fredda. Resterà il Politburo con segretario e vice

Difesa della perestrojka «Ci ha restituito la dignità»

Se la perestrojka non vincerà, arriveranno soltanto «tempi cupi» per l'Urss. E' la previsione di Gorbaciov nella relazione al 28 congresso del Pcus aperto ieri al Cremlino. Il leader sovietico ha ricevuto solo pochi e freddi applausi. Critiche al governo sull'economia e autocritica del Politburo per non aver «colto i segnali della società». Rimarrà il Politburo con segretario e vice.

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI
SERGIO SERGI

MOSCA. Gorbaciov vede «tempi cupi» all'orizzonte dell'Urss se «qualcuno» riuscirà a spaccare l'unità delle forze che sostengono la perestrojka. Nella cornice elettrica del 28 congresso, il segretario generale del Pcus ha messo subito sull'avviso la platea dei 4.657 delegati sulla scelta strategica, decisiva, che al termine di dieci giorni di lavori saranno chiamati a compiere. Ha parlato per quasi due ore e mezza, con un intervallo che ha diviso idealmente in due parti il «rendiconto» di poco più di quattro anni di guida politica dall'ultimo congresso: da una parte la valutazione su questi difficili anni di una «perestrojka rivoluzionaria», dall'altra la prospettiva, il destino, il futuro della «scelta socialista» compiuta nel paese e che viene rinnovata dalle nuove visioni «umanitarie e democratiche». Freddo, il congresso, soltanto sette gli applausi. Applausi nel numero di sette. Al punto che Gorbaciov, quando si è trovato a sostenere la necessità di aumentare il ruolo delle donne nel partito, di fronte al rumoreggiare e ai sorrisi ironici, alle gomitate dei delegati, ha dovuto esclamare: «mi aspettavo un applauso più caldo su questo tema». Non ostile, il congresso. Ma non si può dire solidale. Gorbaciov ha puntato al «centro», fermo sulla sua linea «gorbacioviana», con spicchi di tendenze a sinistra. E non ha rinunciato all'autocritica, a nome del Politburo, all'attacco del governo che pensava di risolvere il problema della riforma economica puntando sull'aumento dei prezzi. E all'attacco di Egor Ligaciov sia nell'allontanare i sospetti sul presunto scivolamento verso il capitalismo sia nel fallimento della politica agraria.

che incerta. Fu una scelta giusta? Gorbaciov difende determinata la sua politica: «la perestrojka ha detto alla gente la verità, ha fatto rinascere la dignità dell'uomo». Certo, ha provocato anche aspettative e il popolo non è più lì, immobile e rassegnato. E bisogna ammettere che la situazione è anche peggiorata. Soprattutto quella economica. Ma è forse colpa della perestrojka? «non si può accelerare questa accura», ha sottolineato Gorbaciov e, con forza ha aggiunto: «lo dirò apertamente, si tratta di scempiaggini». Chi ha colpa dei fiumi inquinati, di una disastrosa politica energetica, delle irreparabili perdite della guerra in Afghanistan? Il Politburo non «si sottrae alle sue responsabilità» ma il congresso non potrà fornire un «giudizio frettoloso, senza appello, deve piuttosto decidere avendo una visione generale dei pro-

blemi. I responsabili ci sono, ovviamente. Ma Gorbaciov non accetta un «processo generalizzato» a tutti i funzionari perché c'è chi ha fatto sino in fondo il suo dovere, che ha già «dato tanto». Il leader sovietico ha precisato: «io parlo di quei dirigenti che sono fedeli al vecchio e non accettano i processi nuovi, sia politicamente sia psicologicamente». Ma non è più tempo di conflitti. Gorbaciov ha invitato a «unire tutte le forze sane per uscire quanto prima dalla difficile fase di sviluppo».

Che è una fase cruciale lo dimostra il tema economico, «siamo al punto più critico», ha avvertito il segretario, con la massa monetaria che è cresciuta più della produzione dei beni. E, qui, è aperta la critica al governo presieduto da Nikolaj Rikhov. In primo piano ancora le polemiche sul progetto di riforma: «se il governo avesse assicurato un approccio complessivo verso la sua attuazione, saputo contrastare la pressione della vecchia gestione, le tendenze negative sarebbero state assai minori». Non ha battuto ciglio in quel momento il presidente del consiglio che presiedeva. Eppure, i segnali arrivano dal paese: ma il Politburo non è «andato in soccorso del governo, non lo ha appoggiato». È l'autocritica per la «responsabilità diret-

ta». Adesso, non rimane altro da fare che radicalizzare «con urgenza» le riforme. Ma, ha dovuto assicurare ancora una volta Gorbaciov, in indiretta polemica con gli umori della destra ligacioviana, non si tratta di un abbraccio capitalista. Il «mercato non allontana dal socialismo» e la pluralità delle forme di proprietà rafforza, anzi, le basi democratiche della società in quanto i lavoratori «diventano veri padroni dei mezzi di produzione e dei risultati». In ogni caso, che Rikhov intenda, la riforma economica non si fa «con l'aumento dei prezzi dei generi di consumo» facendo intendere alla gente che questo sarebbe il passaggio cruciale. Radicalizzare, affrettarsi anche e per la «convertibilità del rublo», operazione che non può più essere rinviata. Preoccupa, eccome, lo stato delle campagne. A Ligaciov, responsabile del settore agrario, Gorbaciov manda a dire che va data ampia libertà ai contadini e che le aziende statali devono essere «profondamente trasformate». Gorbaciov non è né per una politica di afflittimento generalizzato ma neppure per il mantenimento di un monopolio totale delle aziende agricole.

L'autocritica ha toccato anche la politica delle nazionalità. «Non abbiamo colto il perico-



Gorbaciov si rivolge ai delegati del 20° congresso del Pcus

politico estero. Il passaggio più crudo quello dedicato agli ex paesi socialisti dell'Europa. «Ci si accusa del crollo del socialismo. Ma di quale socialismo?». La replica alla destra è netta, amaramente ironica. La nuova politica dell'Urss si basa su tre principi: 1) non garantire la propria sicurezza a spese di altri, 2) non restare isolati ma cooperare, 3) inserirsi nel mercato mondiale.

La parte finale della relazione di Gorbaciov è stata dedicata prevalentemente al partito. Quali le sue scelte? cosa si intende per socialismo? «io intendo la creatività delle masse», ha risposto il segretario del Pcus. La dottrina di Marx e Lenin resta il punto di riferimento ma le teorie «devono reagire ai processi reali». Sinora il Pcus è stato modellato per servire un sistema autoritario e burocratico «estraniando milioni di comunisti dal potere». E, adesso,

Nelson Mandela invita Londra a dialogare con l'Ira



Il governo britannico dovrebbe intavolare trattative con l'esercito repubblicano irlandese senza che questo debba deporre le armi. Lo ha dichiarato il leader dell'Anca, Nelson Mandela (nella foto), in una conferenza stampa a Dublino, alla vigilia della sua visita a Londra, dove si sono subito scatenate vivacissime polemiche. La signora Thatcher, che oggi dovrebbe incontrarsi con lo stesso Mandela, ha subito fatto sapere che «la Gran Bretagna non tratta con i terroristi né con le organizzazioni cui essi appartengono».

Sciopero generale in tutto il Sudafrica

Centinaia di migliaia di neri si sono astenuti ieri dal lavoro e hanno disertato le aule scolastiche, raccogliendo l'appello allo sciopero generale proclamato dall'African National Congress in segno di protesta per le sanguinose lotte tribali che da alcuni anni stanno lacerando alcune province sudafricane e che sono costate la vita a migliaia di persone. Secondo fonti della polizia, lo sciopero in alcune città è stato quasi totale.

Eutanasia liberalizzata nello Stato di New York

La Camera dei deputati e il Senato dello Stato di New York hanno approvato a larga maggioranza una legge che consente ai malati incurabili di designare una persona che, nel caso di loro incapacità, abbia il diritto di decidere l'eventuale sospensione delle procedure ospedaliere che li tengono artificialmente in vita. Le nuove norme, già in vigore in termini molto simili in un'altra ventina dei 50 Stati degli Usa, erano da tempo oggetto di dibattito nello Stato di New York.

Walesa accetta di incontrare il primo ministro Mazowiecki



Il leader di Solidarnosc Lech Walesa ha accettato di incontrare il primo ministro polacco Tadeusz Mazowiecki (nella foto) ma ha suggerito che il colloquio si tenga ai cantieri navali di Danzica, culla del movimento di opposizione al regime comunista e teatro delle lotte comuni dei due leader. Non è ancora chiaro se il premier acconsentirà a recarsi a Danzica. Per ora il portavoce del governo Wozniakowski ha detto che la questione è aperta.

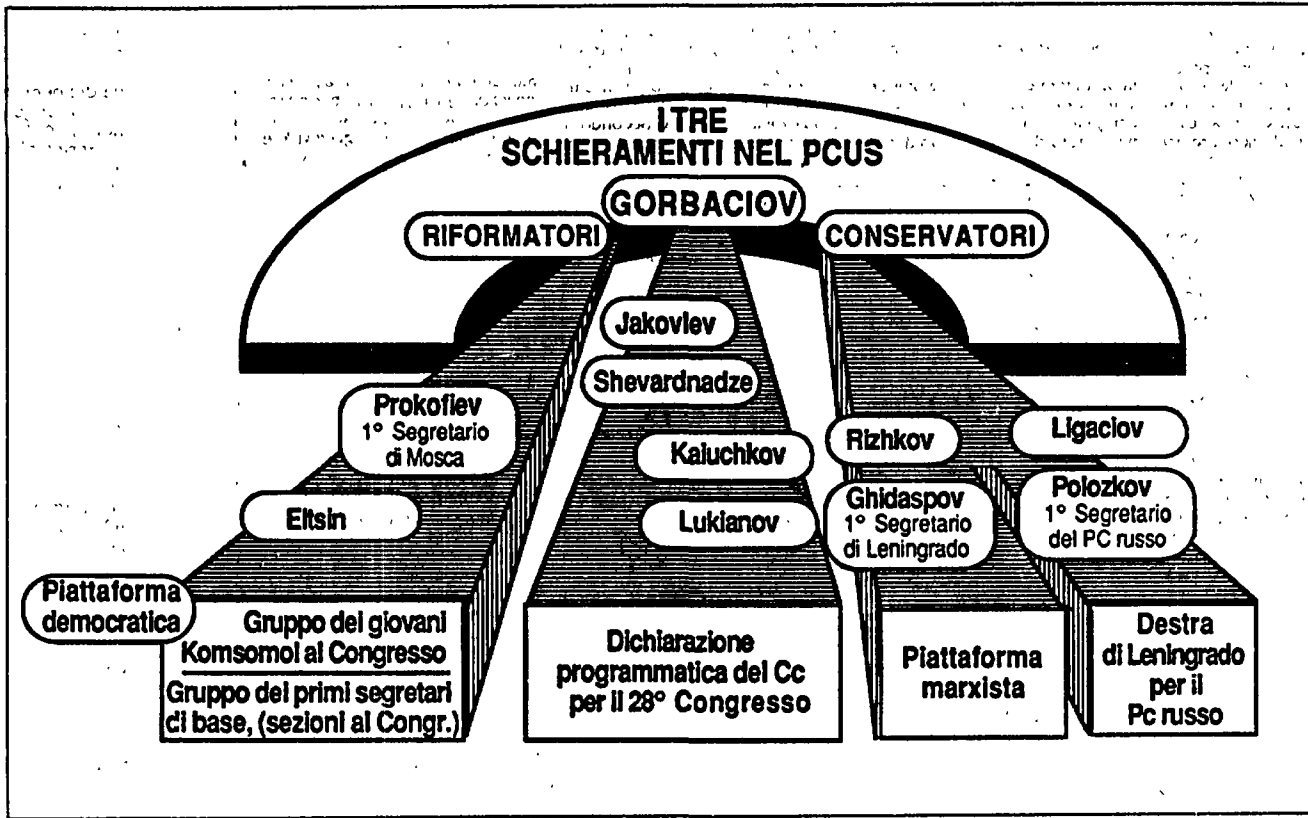
Destituito in Zambia il capo delle forze armate

Il presidente dello Zambia, Kenneth Kuanda, in seguito al colpo di stato-farsa di sabato scorso (annunciato ma mai avvenuto) e alle dimostrazioni anti-governative, ha destituito ieri il capo dell'esercito e ha nominato un nuovo ministro della Difesa. Lo hanno riferito fonti ufficiali di Lusaka. Kuanda ha posto al comando delle forze armate, in sostituzione del generale Gary Kalenge, il generale Francis Sivamba.

In stato d'allerta le compagnie aeree statunitensi

Dalla metà di giugno tutte le compagnie aeree statunitensi sono state poste in stato di allerta dall'Amministrazione federale dell'aviazione (Faa) nel timore di un attentato ad un aereo di linea. Lo scrive il quotidiano francese «Le Figaro» che pubblica un estratto della circolare «confidenziale» che la Faa ha inviato a tutte le compagnie. La nota, datata 14 giugno 1990, cita una «fonte anonima» e spiega che «un gruppo terroristico non identificato, sta preparando un'operazione che potrebbe prevedere l'introduzione di esplosivo a bordo di un velivolo». L'attentato avrebbe le caratteristiche di quello compiuto contro il Boeing 747 della Pan Am, disintegratosi sul villaggio terroristico di Lockerbie. La circolare precisa che alcuni «terroristi stanno preparando un'altra atrocità su vasta scala e la linea Francoforte-New York e la compagnia Pan Am potrebbero essere nuovamente gli obiettivi per dimostrare che essi possono colpire dove vogliono».

VIRGINIA LORI



I delegati «processano» i membri del Politburo

Una novità nella storia del Pcus: i capi presentano al congresso rapporti sul loro operato. Contestati Ryzhkov e Medvedev. Lungo applauso per Yakovlev

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. «Penso che anche a me tocchino alcuni minuti non facili», dice Alexander Yakovlev appena salito sulla tribuna del congresso. Lo stretto collaboratore di Gorbaciov e presidente della commissione internazionale del Comitato centrale del Pcus, è il terzo membro del Politburo a prendere la parola. Per la prima volta nella storia dei congressi del partito comunista, i massimi dirigenti, per decisione dei delegati (ma era stato il congresso russo ad avanzare questa richiesta), devono presentare un rapporto sul loro ope-

rato ed attendersi un giudizio. Non era mai avvenuto prima, e l'atmosfera politica (ed emotiva) di questa assemblea non fa certo sperare molto in atteggiamenti benevoli. Si sapeva e lo si vede subito, sin dalle prime battute. «Questi resoconti sono un risultato delle innovazioni che abbiamo introdotto nella vita del partito, un risultato della sua democratizzazione», dice il responsabile dell'ideologia, Vadim Medvedev quando tocca a lui subire il difficile «esame» (che non gli andrà molto bene, visto che il suo intervento sarà interrotto fre-

quentemente da applausi ironici o polemici). Il primo a salire sul podio è il capo del governo, Nikolaj Rikhov, poi è appunto la volta di Medvedev, infine di Alexander Yakovlev. Sembrano i gladiatori nella lotta dei leoni: sanno infatti che una parte consistente dei delegati, pur con varie motivazioni, li sente responsabili della crisi del Pcus, della sua perdita di prestigio e, soprattutto (per molti «apparatchiki») di potere. Vanno lì a difendersi. Ma non tutti. Non Yakovlev che, con passione e grande livello intellettuale, sostiene apertamente e senza mezzi termini la scelta della perestrojka. «È giunto il tempo della verità», dice, definendo la svolta del 1985 un atto di «purificazione morale e delle coscienze». Che cos'era il partito quando lanciammo la nuova politica? «un'organizzazione che da portatrice di idee rivoluzionarie si era trasformata nel partito del potere. Anzi, precisa, nel Pcus convivevano due partiti, quello «delle idee»

e quello «del potere». È stato il primo ad avviare la perestrojka. Ora questo processo è in moto: «Esso andrà avanti in ogni caso, con o senza il Pcus... La società si è svegliata fuori da queste mura». E subito dopo arriva la denuncia senza appello dello stalinismo, dell'«illegalità» dei crimini: «Il più mostruoso fu quello perpetrato nei confronti dei contadini. Nessuno ha avuto più vittime, durante lo stalinismo, dei nostri contadini», dice. E ancora la denuncia del clima e della mentalità da guerra civile, che per decenni ha informato la vita sovietica e a cui solo adesso con la perestrojka abbiamo posto fine, rivendica Yakovlev con non nascosta soddisfazione. «Liquidiamo questa mentalità: con essa non solo gli scalfati dei negozi, ma anche le anime sono diventate vuote». Il congresso è attento, sembra non volersi perdere una parola, forse qualcuno segue a fatica il suo linguaggio «colto» e quando dice, nelle

operato, «sono felice di essere protagonista del passaggio del nostro grande paese alla libertà», nessuno certo pensa più (seppure qualcuno aveva pensato di farlo) a gesti ironici come quelli riservati a Medvedev. È un crescendo di attenzione che si conclude con un grande e prolungato applauso («l'unico che abbiamo sentito, da molto tempo a questa parte nei confronti di un dirigente «pro perestrojka» quando, terminando il suo «esame», Yakovlev dice: «Non usate atteggiamenti leggeri nei confronti dei nostri leader. Fra dieci giorni eleggerete i nuovi, ma non dimenticate che il Pcus non sarà più solo nel tempestoso mare politico». Un appello all'«unità», nelle nuove condizioni del multipartitismo, a cui i delegati non restano insensibili. Il suo discorso è stato, come si comprende bene, una difesa ad alto livello e di Gorbaciov e della perestrojka. Un discorso che il congresso sembra aver

ricepito con favore. Eppure le accuse all'apparato - il partito del potere - sono state esplicite e dure. «Solo un partito rinnovato, ringiovanito e spostato a sinistra sarà capace di guidare il paese avanti, sulla strada delle serie trasformazioni». Al contrario, «le tendenze conservatrici degli ultimi tempi testimoniano che il partito è ancora, in notevole misura, in balia del sistema della stagnazione sociale, generato dal regime di potere personale». Vi posso parlare così perché non ho niente da perdere, «non ho ambizioni politiche» e «questo è il mio ultimo congresso», ha detto in sostanza Yakovlev, in una sorta di commiato. E vol delegati dovete avere più rispetto per chi ha avviato questa drammatica scommessa, perché «si è vero ci sono ritardi, ma è da cinquant'anni che siamo in ritardo ed è per questo che la perestrojka procede con difficoltà». Prima di lui, come abbiamo detto, altri due membri del Politburo avevano presentato ai

delegati il resoconto del loro operato. Aveva iniziato Nikolaj Rikhov. Il capo del governo sovietico ha spiegato le difficoltà incontrate nella realizzazione della riforma economica. Si è lamentato degli attacchi che ha dovuto subire a tutti i livelli e sulla stampa. Ha riconosciuto che la crisi alimentare del paese, nonostante gli sforzi, è rimasta gravissima. Ha spiegato che il passaggio al mercato non sarà una passeggiata, ma si è detto disponibile ad ascoltare tutti e a prendere in considerazione le vananti presentate nel corso del dibattito sul programma economico. Ha lanciato un allarme contro il «separatismo economico», cioè contro il proliferare di «mercati repubblicani chiusi all'esterno». La carta vincente - ha detto - è la creazione di un mercato unico per tutta l'Unione. Il «processo» al Politburo continua oggi. In serata il presidium del congresso ha portato una corona al mausoleo di Lenin.

Il Kosovo contro Belgrado Deputati di etnia albanese firmano dichiarazione per staccarsi dalla Serbia

BELGRADO. Si riaccende lo scontro politico nel Kosovo, la provincia jugoslava posta sotto la giurisdizione della Repubblica serba. Dopo che la polizia di Belgrado aveva impedito a un centinaio di deputati dell'etnia albanese di accedere al Parlamento locale per riprendere un dibattito interrotto undici giorni fa, una quarantina di parlamentari ha reso di pubblico dominio un documento, intitolato «Dichiarazione costituzionale», in cui si afferma che il Kosovo è «un'entità uguale e indipendente all'interno della federazione jugoslava». Il documento, che avrebbe raccolto l'adesione di 114 deputati, equivale di fatto alla proclamazione dell'indipendenza dalla Serbia. Riza Sandzhu, rappresentante del Kosovo nella presidenza collettiva jugoslava, si è detto pienamente d'accordo con l'iniziativa dei parlamentari. Ieri si sono concluse le operazioni di voto per il referendum sulla revisione della carta costituzionale serba, che cancella le ampie autonomie di cui godevano precedentemente le province di Kosovo e Vojvodina. Secondo dati non ufficiali, si è recato alle urne oltre il sessanta per cento dell'elettorato. Il presidente serbo Slobodan Milosevic che ha proposto gli emendamenti costituzionali, vorrebbe rinviare le prime elezioni libere del dopoguerra in Serbia a data successiva all'entrata in vigore della nuova Costituzione.